

ELOGIO

DEL PROFESSORE

CANONICO GIACOMO SACCHETTI

LETTO

DA FRANCESCO MARTINI

LA SERA DE' 7 SETTEMBRE 1840

IN MONTEVARCHI

NEGLA SOLENNE ADUNANZA DE' PARENTALI
DECRETATI ALLA DI LUI MEMORIA
DALL' ACCADEMIA VALDARNESE DEL FOGGIO.



P I S A

PRESSO RANIERI PROSPERI

Tip. dell' I. e R. Università

MDCCCXXX.

*V'edi quanta virtù l' ha fatto degno
Di riverenza.*

DANTE, Paradiso C. VI:

Egregj fatti raccomandano il prode alla stima dei sommi, nè l'encomio altrui esser può, dopo questa, basso, e venale artificio. Quegli pertanto, cui fu benevolo il Padre dell'anatomia comparata, che fu caro al gran Romagnosi (1), il Professore Giacomo Sacchetti mal potrebbe in quest'oggi andare inonorato da'suoi, non rattenuti in conto alcuno per Lui dalla severa, ma provvida legge del Sapiente di Samò (2). E poichè la vera gloria, altro non è che la fama dei servigj resi alla patria (3), tali appunto risultando molte delle sue gesta, per così bella è

(1) Poichè fu sempre misera condizione dei vinti, il cambiare le proprie usanze a talento del vincitore, quando la Toscana fece parte dell'Impero Francese, si volle riordinarvi la pubblica Istruzione, e per questo vi fu mandato aneora il Cuvier, che diede al Sacchetti non dubbj segni di stima ~ Col Romagnosi poi, ebbe particolare dimestichezza, e tenne seco un carteggio in materie scientifiche, la conservazione del quale, è desiderio di tutti.

(2) Volea Pittagora lodati solamente gli Dei, o gli uomini che loro si avvicinassero.

(3) Cicerone.

non frequente occasione di lode mi verrà fatto di obbedire, come posso, e senza vil taccia, agli obblighi dell' ufficio ed alla voce del cuore — Oh miei Colleghi! a destare in Voi un qualche fremito di pietà, a chiamarvi sul ciglio una lagrima, nulla più mi abbisogna, che il dirvi, come qui dove adesso mi udite, dove al volger di ogn' anno, e in questo giorno medesimo, l' amore degli studj solea ricondurlo fra Voi, qui dove ancora tutto vi parla di Lui, non lo vedrete mai più.

In Grimoli, piccolo Castello del Valdarno superiore, di questa classica terra che già fu madre a molti di quei valentissimi, che operarono il portentoso risorgimento delle lettere in Italia, il nostro Collega ebbe pure i natali da Giovanni Antonio Sacchetti, e da Maddalena Visconti, nel dì 5. di Agosto del 1766. V' ha chi fa discendere la madre dagli antichi Visconti di Milano, e sia pure, se così vuoi; ma di tal discendenza, a Lui non sfuggì mai parola, mentre di genealogie poco curava, ed anzi tenea per ferino, che a salire in nobiltà tutt' altro basti, che famosa prosapia, o vil moneta, e che del mantenerla sia prima condizione l' onestà, com' era appunto richiesto dall' antica Legge di Alfonso V., che il più probò volle più nobile (1).

Se da giovanile trascorso, e dalla inerzia, quanto comune, altrettanto all' uomo fatale, suol rimuovere

(1) Per quella Legge non era più nobile chi avesse insultato al pudore, fatto spreggiuro, palliato il vero al Re. Gioja fil. dello st. p. 6.

l'assistenza, e il consiglio di ottimi istitutori, bene in questo al Sacchetti fu la fortuna benigna, poichè di robusto ingegno, com'era, fidato alle amovibili cure di due Ecclesiastici (1) celebrati allora per sacra e civile sapienza nel Seminario di Fiesole, l'alba di sua giovinezza fe splendida per singolare profitto negli studj — Sebbene questo fu benefizio aggiunto ai doni di natura; mentre nei falli che porta l'età, e che, ove provengano da preminenza d'indole, tanto più sono nei giovani perdonati, e scusati, rado Egli cadde, o non mai, essendo l'animo suo di tal tempra, da parere fra i compagni, per l'austero tenore della vita, anzichè condiscipolo, provetto sapiente. E come tale considerato di fatto in quel luogo medesimo, ove di sé dati avea sì bei saggi, non andò guarì, che fu eletto al grado d'Ispettore degli alunni, delicatissimo, e difficile ufficio, che sotto il titolo di Prefettura suole nei Collegj, non sempre con evento felice, e le più volte con scapito del loro credito, affidarsi a quei giovani adulti che accennano al sacerdozio, mentre più parrebbe opportuno il conferirlo ad uomini di consumata esperienza, e di provati costumi — Poichè, se a norma dei principj, ogni rimanente dell'umana vita si volge, chi sappia ben guardare a quella prima innocenza dei fanciulli, perchè senza macchia si conservi, e nella scuola dei doveri e delle convenienze sociali possa bene avviarli, non meno

(1) Il Canonico Luni, ed il Proposto Pieracci.

è da stimare di chi può ad essi fornire abbondante cultura di lettere — Quindi è, che fra i saggi, che ebbero innato il desiderio del bene dei simili, e ne conobbero, secondo il tempo, i bisogni, è da riporre quel lume dell'età nostra Melchiorre Gioja, che dalle astruse indagini, e dai profondi pensieri sulla statistica, e sulla pubblica economia, scese a dettare l'aureo volume, che ai giovani insegna le norme del vivere, in modo tale, da fare scordare ogni antico — Posto adunque in condizione il Sacchetti, da portare alla pratica nel fiesolano Convitto i documenti di quel grande Italiano, se fu desto in guardare, e nell'ingentilire i costumi dei suoi alunni, non meno abile apparve poscia nel coltivare l'ingegno — È questo al certo il più nobile ministero, col quale giovar si possa la società; ed Egli appunto con questo incominciò a trovare nel pubblico quella grazia, che viepiù gli crebbe dappoi, a misura che con maggiori forze ad esso si attenne. Ora, se di quanto v'ha di bene nel mondo, debbono in ogni tempo i belli esempj raccogliersi, se dei perduti colleghi è sacro debito l'onorevole ricordanza, non sarà, spero, chi voglia darmi biasimo, perchè in questa lode, e in questo medesimo giorno, io vi ricordi, o Signori, qual emulo del Sacchetti, e di quanti si travagliarono per la pubblica istruzione, l'Abate Anton Francesco Marchi, che l'insegnamento vestendo di nuova luce, seppe affrontare animoso gli ostacoli della pertinace consuetudine. Oh come, se nol vietasse lo intrapreso ar-

gomento, mi sarebbe ora caro l'indicarvi in Lui il vero modello dei precettori, il dichiararvi, come a quel primo muoversi della natura nei giovinetti, Egli dall'apprendere ebbe rimosso ogni ostacolo, e come sicuro frutto di lunghissimi esperimenti furono le sue riforme! Ma in cambio almeno di gratitudine immensa, e di affetto, possa io qui palesamente dar segno, coll'affermare, che qualunque volta mi si fanno presenti le virtù del diletto maestro, qualunque volta mi corrono alla memoria i suoi benefizj, non mancano, nè giammai mancheranno al mio ciglio le lagrime (1).

Elevatosi pertanto, come io diceva, il Sacchetti, sì nella istruzione, che nella civile educazione dei giovani, al di sopra di quella mezzana capacità, della quale si suole andar contenti nei collegj, acquistò nome anche al di fuori, e fu chiamato a presiedere alle pubbliche scuole di Pratovecchio. — Ma nè questo pure era impiego, che adeguasse l'ingegno; al quale vedeva omai esser miglior consiglio il dare più estesa, e peregrina istruzione, onde aprirsi la via a conseguire le cariche, che indi ottenne, non per benigno riso di fortuna, o per basse pratiche, ma per giusta ricompensa di merito — Preso adunque da tale idea, passò a Siena il Sacchetti nel 1791, ove aggiunto agli studenti di quella Università, non solo per il vigore della mente,

(1) Ad avere un'idea delle rare virtù dell'Arciprete Marchi vedasi l'anzimo articolo necrologico.

quanto per l'insaziabilità dello studio, che viva sempre mantenne, fece progressi tali, da riuscire in breve uno di quei pochi, che altrui mostrati ad esempio, divengono talora misero bersaglio dell'invidia, e più di rado oggetto di nobile emulazione.

Pertanto, col mantenere sempre ferme le prime sue inclinazioni allo stato ecclesiastico, data agli analoghi studj quella maggior opera che poteva, e compiutone il consueto corso, ebbe grado di dottore nella scienza teologica — A questo fregio, non più distintivo unicamente del saggio, accompagnata rara suppellettile di sapere, era già per lasciare quella Città, quando parve altrimenti a Chi potea disporre di Lui, che memore forse delle già date riprove intorno alla direzione istruttiva, o morale della gioventù, a quella del collegio di S. Giorgio il volle preposto. Nè vale il dire, come nel riassunto impegno si diportasse, stantechè, concessa una volta a taluno la necessaria capacità di bene ordinare, e condurre a fine una qualche opera, lo accompagnarlo in quella con tanta lode è molesto non solo, ma quasi ingiurioso — Basti adunque il sapere, che più anni corsero, primachè Egli lasciasse quell'Istituto, ove erasi omai deliberato di attendere la migliore e più decorosa collocazione, che nel giro degli anni e delle vicende eragli dato sperare.

Intanto le onorevoli testimonianze dei dotti, precedevano le promozioni, che si aspettava dalla giustizia di Chi reggeva lo stato; dimodochè l'Accademia Senese, che dei Tegei vien nominata, lo

volle dei suoi, e dall' averlo a sè associato colse bellissimo frutto — Infatti, non meno della propria pregiando Egli la lingua, per la quale Orazio e Virgilio viveranno intera l'età del mondo, dettate in quella vi lesse talora prose e poesie, convinto che per noi Italiani, al di sopra di ogni altra nazione, sia debito lo studiarla, e perchè sebbene di altri tempi, pur sempre cosa nostra, e perchè da essa, non già scapito alcuno, ma mirabile ajuto possa la volgare ritrarne — Quanto a ciò dunque nulla curava, non che di altri, il biasimo istesso del d'Alembert contro gl'Italiani teneri ancora dell'antica loro favella; ma sdegnavasi oltremodo al vedere, che non pochi dei nostri sotto speciosi motivi anche in questo ne seguissero le opinioni; mentre credea che latinamente scrivendo, meglio fosse a noi dato il conservare la memoria di quella gloriosa origine, che aggiunge forse uno stimolo di più alla invidia dello straniero — Ah sì, rammentiamoci omai, e non con vani, copiati e ripetuti discorsi, ma co' i fatti rammentiamolo al mondo, che noi siam sangue latino; e se oggi altro non ci accorda la sorte, con l'impero del sapere, che l'onnipotenza dei Cieli volle in ogni tempo riserbato in preferenza all'Italia, si mantenga viva l'autorità dell'idioma, con che i padri nostri furono venerati maestri delle genti — Vergognosi di andar mendicando fra le straniere letterature, si cessi una volta di porre in discredito o per torti giudizj, o per stolta nausea del bello, chi serbi amore alle lettere greche e latine, che

ne sono, dopo natura, l'unico fonte; poichè abbastanza il tempo dovunque e di ogni cosa i buoni esempj distrugge — Ed in prova, da pochi giorni, di Cesare Montalti, di quel nostro collega, caldissimo sostenitore dei latini studj, non è più che desiderio e memoria (1).

Fra i vari scritti latini, che in quel tempo fruttarono al Sacchetti maggior nome, e indi a poco quell'utile che porta talvolta una meritata estimazione, se però vi concorra fortuna, fu l'ode Alcaica, che pubblicò nel 1803, col titolo — *Iter Dantis ad Inferos*: laonde Chi reggeva le sorti della Toscana, presa cognizione degli studj pei quali era più riputato, ad esporre Logica e Metafisica nella pisana Università lo elesse spontaneo, giacchè molto potendo in Lui la massima di Cicerone,

» *Nil per cubicularium* » (2),

non mai sollecitò protezioni.

Lo accompagnarlo dappresso nella sua nuova carriera, per istituire un esame intorno ai metodi da Lui tenuti nel dichiarare le dottrine della razionale filosofia, non è cosa concessa alla brevità del mio dire, nè, anche volendo, il potrei per la scarsità e l'abbandono degli studj — Affermar posso però, che preso fortemente dall'amore del vero, e datosi

(1) Il Professore Don Cesare Montalti di Cesena reputatissimo latinista morì nella sera de' 14 Agosto 1840, dopo averlo l'Accademia Valtornese da due anni acclamato Socio corrispondente.

(2) *Epistolae ad Attic.* — Il Sacchetti fu eletto a Professore di Logica e di Metafisica della Università di Pisa nell'anno 1803.

con questo nel cuore a svolgere i volumi dell' antica e moderna sapienza, da Platone e dagli altri antichi fino ai filosofi italiani, e da questi fino al Cartesio, al Condillac, al Loke, e al di Lui discepolo Kant; mentre quelle famose loro dottrine tenevano tanti maravigliati e devoti, Egli invece parve talvolta propendere ad uno ecclleticismo prudente, nato in Lui forse dalla quantità degli esempj, che mostrano, non essere per lo più stato il filosofare, che l'avvicendamento continuo di nuove e disusate dottrine.

Non pubblicò in vita il Sacchetti le sue lezioni, onde per solo soccorso di memoria può rimembrare chi le udì, con quali metodi, al maggior guadagno degli studenti, Egli usasse carità ed acume di professore. Da quello poi, che con gli amici familiarmente dicevane, rilevasi, come senza abbandonarsi affatto all' antico sistema scolastico, senza troppo idolatrare, e lasciarsi sedurre dalle recenti nordiche, o galliche dottrine, ma avendo animo a ripristinare l' antica filosofia nazionale, la storia della ragione era per Lui quel primo punto di luce, dal quale partirsi doveano i raggi a dilucidare ogni filosofico concepimento — Opinava inoltre, che se fu saggio consiglio della età nostra il richiamare ancora le arti di puro diletto, e la poesia non meno ad una morale utilità; tanto più la scienza, che insegna a pensare, mirar doveva a questo nobile scopo — Non esser quindi da perdonare a chi l' aveva mutata in scienza di parole, facendola spaziare nei campi

dell'astrazione e fra le ricerche ontologiche, dacchè manifesto appariva, essere suoi primi pregi la chiarezza delle idee, l'esattezza delle nozioni, l'aggiustatezza del raziocinio, in quanto è referibile in specie alla vita sociale, alle umane operazioni, insomma a ciò che costituisce il mondo reale — E questo appunto è ciò che richiedesi dalla logica ispirata dalla natura; e così addiviene, che possa congiungersi la scienza del pensiero con quella santissima del costume.

Nè altrimenti diceva di essersi governato nello esporre le metafisiche, poichè fermo in quel detto, che « *nimia disputatione veritas amittitur* », allontanatosi dal conflitto delle opinioni, e tornato sulle orme segnate ai primi sapienti da quel vero, che non mai cangia di aspetto, le fece particolarmente più valide a rendere la positiva ragione delle cose, senza perdersi in astratte considerazioni, del tutto vane e fantastiche, che tanto poterono un tempo, da rendere la Scienza di nessuno uso, o di veruno utile esercizio allo spirito, meno ancora di quello che fra le naturali discipline essere gli potrebbe la botanica, fuori di ogni applicazione, e ridotta allo stato di semplice nomenclatura — Perlochè, se omai restò stabilito, che ai fatti ed alle loro risultanze debba in particolare attenersi il Sapiente, non uomo di buona fede vi sarà mai, che fermar si voglia in altra opinione, e negare il principio di Eulero, che più del sapere la natura delle proprie facoltà, importi lo apprendere dalla esperienza a ben giovar-

sene — O Valdarnesi, custodite queste memorie, che sono vera gloria di Popoli. Ricordate, come fu il vostro Petrarca, che primo la già morta filosofia, conforme alla natura, osava richiamare alla vita; ed ammirato tanto pe' i suoi versi immortali, non era poi abbastanza predicato divino per avere combattuta la fallacia delle Scuole, e svelatine i vizj e i delirj (1). Recatevi sempre a memoria, come il Magnanimo che ora perdeste, a fronte dell' insana tirannide delle opinioni, fu di coloro che l' antico filosofare italiano vollero rinnovato, ed in più nobile e sicura sede riposto.

In mezzo pertanto a tali dotte fatiche, a sì profondi studj, venne agevolmente fatto; al Sacchetti di adunare gran copia di cognizioni, che ben poteva bastargli a meglio ordinare una storia della filosofia. Nè già gli sfuggì questa idea, che anzi sollecito la raccolse, e pose mano all' opera, della quale ora importa il sapere come già sia stata richiesta, onde farla di pubblico diritto; e in questa, quanto ai suoi studj filosofici, terminerò.

Ora restami a dire, come Egli si affaticasse nello acquistare cognizione delle prime fra le moderne lingue, e delle opere principali in esse scritte; e come delle istorie si dilettaesse, di quelle in specie ordinate con alte intenzioni, fonte della più profonda ed utile erudizione, nella quale oltremodo valeva.

(1) Vedasi il suo libro — *De vera Sapientia* —

Diè di questa buon saggio, allorchè scrivendo la vita di quella Beata, che nel Secolo XIV resse il Monastero di Caviglia presso al suo luogo di nascita (1), espose ogni specialità di quell'antico Castello, e di tutta la patria contrada le politiche e naturali vicende accennò con bell'ordine, con sana critica e avvedimento. Nè altro è già da imputare a quella scrittura, che la povertà del soggetto, mentre se lo scrivere del patrio municipio ha in sè qualche lode, dà per altro speranza di poca fama, per non essere materia vasta, e sicura del voto dei leggitori, i quali poi non a torto vorrebbero, che fosse dagli Scrittori scelto sempre il tema corrispondente alle forze — Da ciò odesi frequente un lamento, perchè alla penna del massimo Machiavelli, anzichè il discorrere i casi della fiorentina Repubblica, non fosse concesso il primo argomento del mondo.

Per cura degli amici fu pubblicata questa opera, più che per genio dell' Autore, il quale pur volle che rimanessero inediti molti altri scritti di amena letteratura, e di pochissimi consentì, pregato, alla stampa — Così vuolsi concludere, che più amasse lo studio per voglia insaziabile di sapere, che per farne pompa, o cercare onore. È però fra le cose pubblicate una traduzione di epigrammi greci che stampò, a contrapposto degl' insulsi ordinari epitalamj, per le nozze di un Fratello; e in questa ver-

(1) La Vita di S. Berta scritta dal Prof. Canonico Giacomo Sacchetti.

sione, che molto serba della greca maniera, non ultimo apparve fra quelli, che chiaro mostrarono, quanto possa la lingua nostra nel rendere compiutamente la grazia, la schietta eleganza, la tranquilla semplicità dei greci modelli, e il suono fin anche dei loro versi — Esistono pure a stampa varie sue iscrizioni latine, genere di scrivere del quale talora si piacque, in modo però da riuscire più grave, che leggiadro scrittore, come meglio forse si addice a tali componimenti — A queste inoltre è da aggiungere una serie d'iscrizioni italiane, dettate in lode degli uomini che nei varj tempi fiorirono illustri in Valdarno, delle quali fece solamente lettura nelle accademiche tornate, ma non diede alla luce — Così l'arte di chiudere in brevi parole, per ajuto della memoria, gravissimi fatti, diè in Lui nuovo segno di assai prudente e benigna natura, non mai sazia nel trovar modo a tener desto negli uomini l'amore della virtù — E a questo fine, e per essa ebbero pure nome di savj il Muzzi, il Contrucci, il Missirini, che fra noi la condussero a perfezione.

Comunque grande pertanto fosse la varietà degli studj, ai quali il Sacchetti avea dedicata la vita, nulladimeno, senza rimembrare le cure della Cattedra, e guardare ad eccesso di fatica, a nuovi e difficili ufficj, volontario si sobbarcò — Il domandarlo quindi a presedere al R. Collegio Ferdinando, fu invero un dargli non lieve ingerenza, ma però di quelle, alle quali già usato, le avea felicemente compiute con l'arte di quei pochissimi, che ben sanno come regger

si vogliono i Giovani: se non che questi a Lui di nuovo fidati essendo liberi e adulti, tanto più riusciva difficile il metterli e mantenerli in quella via, che non è da scambiarsi con altra, per operare il bene alla patria.

Taluni vi sono, che a mantenere sempre floride certe pie istituzioni, d'uopo sarebbe che vivessero eterni, e questo vero, in quanto al Sacchetti, più che dalle parole sarà mostrato dalla esperienza. Nè ciò vogliamo asserire, per dare altrui biasimo, mentre non tutti ai medesimi ufficj chiamò la natura, nè basta sola l'intelligenza per ben condurne a fine alcune malagevoli amministrazioni, poichè destrezza e pratica si richiedono, con tutti insieme quei requisiti, che se rari sono a trovarsi in più persone, è ben più raro che in una sola si trovino — E certamente in questo suo governo, che gli finì col finire della vita, di acutissimo discernimento non solo, ma di singolare pazienza diè grandi segni; poichè, fuori di ogni ragione, venuto talora in disgrazia di alcuni fra quei giovani, di Lui mossero acerba querela, e lo ebbero in dispetto. Ma però, se spiriti torbidi e riottosi vedeva insorgere a generare tumulti, altri più docili alle buone esortazioni a sè guadagnava, ed all'ordine e con esempj di virtuoso procedere respingeva gli eccitamenti dell'altrui corruttela.

Troppi oggidì di ogni classe convengono all'emporio dell'istruzione, perchè il mondo è pieno di quelli, ai quali non porta sgomento nè difetto di fortuna o d'ingegno, nè bassa condizione di nascita, nè affluen-

za di concorrenti, per presumere di toccare qualunque altezza — Da ciò proviene, che chi poteva utilmente sudare nel campo e nella officina, o spaccia menzogne e di raggiri empie il foro, onde l' eterne liti consumano i beni su i quali è questione, o mal serve all' altare, o miete impunito le vite dei malaccorti. Tanto è vero il detto dell'Alighieri, che

. ogni sementa,
Fuor di sua region, fa mala prova.

In una delle opere richieste dai bisogni dell' età fu scritto, che il pensare ad un miglioramento nella vita degli studenti, è cosa che va direttamente coll' ordine pubblico(1). Se dunque le Università debbono, fuor di dubbio, essere il santuario della morale, civile, e scientifica educazione; oltre all'eccellenza dei Professori, nel loro riordinamento vuolsi, a raggiungere lo scopo, di necessità cominciare dall'emenda del costume, e dallo stabilire severe discipline per la condotta dei giovani, che una volta da esso allontanati non è facile il ricondurveli, posciachè in tutte le umane cose, come Tacito insegna, più lenti sono i rimedj dei mali.

Mosso da questo vero il Sacchetti, agli utili esercizi dello spirito, gran salute del costume, gli richianava; e fra gli altri fu provvedimento da lasciarsene memoria, lo aprire che Egli fece nel Collegio medesimo una Accademia letteraria, onde uscirono bel-

(1) Des classes dangereuses de la population, et des moyens de les rendre meilleures, par M. H. Frégier.

lissimi frutti di giovauile emulazione. Non pochi nomi potrebbero qui registrarsi degli studiosi, che ne furono per lungo tempo il sostegno; se non che, ad esser breve, preferirò il Benedetti, perchè ben noto per le opere che lasciò, non dimenticabili, comunque sia grande l'incuranza del secolo — Dalla quale però tanto fu alieno il Sacchetti, che allora appunto si tenne ammirato di quei primi suoi versi, d'onde poi nacque ed ebbe regio premio la sublime Canzone pe' i natali del Re di Roma, quella che indi a poco mutava al mutar delle sorti del Potente, quasi pentito d'essergli stato parziale — Ma se antico affetto non tolga, che di verità

« L' amor mi muova, che mi fa parlare »,

non tacerò del tardo consiglio; e neppure inosservato andrà dai futuri, che chiederanno qual necessità vel condusse, e perchè, se ambì fama di animo libero, l'Oratore degli italiani Comizj non imitasse (1).

Con quelle prove pertanto di zelo e di utile bontà pei giovani del suo Collegio adoperava il Sacchetti; ma nulladimeno non andò sciolto dal biasimo di troppa severità, della quale non vorrò già scusarlo, ma dirò invece, esser questa più presto lodevole, quando non venga ispirata dall' odio, e in molti casi poi necessaria

(1) Ugo Foscolo. Chi volesse conoscere i mutamenti introdotti dal Benedetti in questa sua Canzone, potrà riscontrare, come dopo essere stata coronata dall'Accademia Napoleone di Luoca nel 1. Dicembre 1811, e quindi stampata nel quaderno 36 del Giornale Enciclopedico di Firenze, ricomparisse poi sotto altre forme nella raccolta delle rime da Lui medesimo pubblicata a Milano nel 1818; ed avrà un esempio di più della umana debolezza anche nei prodi.

negli uomini di autorevole condizione — Che se a Lui troppo bene non parve lo accomodarsi in questo al fare della moderna prudenza, forse fu perchè veder non sapea, come altri pure non sa vederlo, ove andar voglia a riuscire quella sì blanda e rilassata educazione, che senza farne mostra, toglie a grado a grado dalla mano dei padri e dei precettori ogni diritto d'impero sulla gioventù, e fa viepiù dubbie le accese speranze delle famiglie. Senza però fermarci sulle ingegnose ragioni, che addurre si vogliono per dar voga al gradito sistema, vagliaci invece il riferire una reputata opinione, la quale stabilisce, che se è necessario lo allettare gli uomini coll'amore, è pur necessario il frenarli col timore, più potendo in loro l'ambizione e le altre male pesti, che la gratitudine. (1)

Consapevole adunque del retto suo fine, ben poco si curava il Sacchetti di quelle censure; che anzi usando sempre i medesimi termini, impavido sostenne gli oltraggi e la maldicenza — Ma in compenso alle angustie di questo oltremodo scabroso, altro ufficio eragli apparecchiato, nell'esercizio del quale avea per cui travagliarsi con la consolazione del cuore.

Uso detestabile di tempi barbari fu lo escludere dai sociali vantaggi chi dalla natura non avesse sortito fisica perfezione; e l'atroce costume di Sparta cuoprirebbe ancora d'infanzia quella Repubblica, se la

(1) E Tacito — *In multitudo regenda, plus poena, quam obsequium valet*. Alla verità della massima chi potrebbe opporre queste sue stesse parole — *Experimentum contra fuit?* Hist. 2.

sua politica costituzione, e la rozzezza dei nascenti costumi, non le dassero, in parte, motivo di scusa — Ma dopochè le nazioni sospirano da più secoli la perfezione dell' incivilimento sociale, dacchè giornalmente si cerca di stringere quei vincoli, che legano gli uomini tutti ad una medesima causa; era, non che strano, obbrobrioso alla gentilezza delle moderne consuetudini, che quegli infelici, ai quali fu dalla natura interdetta la favella e l'udito, senza pur l'idea del conforto, fossero messi, come di necessità, in abbandono dalle istesse loro famiglie — Veramente miseri e fuori di ogni sociale consorzio in mezzo alla tristezza di lunghi inutili giorni, ben mille volte in loro maniera chiedeano conto alla madre di sì lacrimevole condizione, e spiando sulle care labbra la replica, vi scorgeano solamente il sospiro, che muove dal cuore; nè si erano appena rivolti al padre, che per ultima stretta di affanno vedeano il dolente battersi con le mani la fronte, e cadere in mortale malinconia — Era questo lo stato desolatore di molte famiglie, primachè i due Angeli tutelari dell' umanità, de l' Épée e Sicard, mandati da Dio, finalmente scendessero in terra a soccorrere tanti suoi figli innocenti — Or quali onori, qual ricompensa può stare in mano degli uomini per benefizj sì fatti? A ben remunerarli, gli Antichi non impediti da rito religioso, ai sommanente benemeriti fecero tempio ed altari; chè per le virtù dei divini non v'ha premio che in Cielo. E noi di lode almeno, e di solenne lode e sincera, onoriamo quei primi magnanimi. Nè poi si taccia

dell' Assarotti , del Marcacci , del Pendola e di altri più , che indi lenti o rimessi già non andarono alla pietosa fatica , e fra i quali è pure da noverare il Sacchetti , del di cui zelo rinangono incontrastabili testimonianze di fatto — Esiste a stampa un suo regolamento organico sull' Istituto dei Sordo-muti di Pisa , che ebbe Voto Sovrano ; e l' ordine col quale è dettato , ben mostra quanto Ei valesse nella economica direzione di un pubblico Istituto , e come sapesse aggiungergli prosperità — A questo nuovo carico eragli poscia cresciuto quello di Regio Censore , ed anche altri affari di minor conto gli furono affidati ; talchè il suo occuparsi era continuo , nè pareva dovergli rimaner tempo , che a tanto bastasse.

Terminato in Pisa il corso annuale delle Lezioni , conducevasi a Siena , per soddisfarvi gli obblighi di ecclesiastico beneficio, e compiere le funzioni di Canonico di S. Maria in Provenzano ; poi riparava alle paterne case , ove l' aura nativa pareva ristorarlo dalle durate fatiche , e infondergli nuova salute — E qui pure seguivalo l' amore dei cari studj e dei libri , ma non però da far cessare in Lui le usate sollecitudini in cerca del pubblico bene , le quali anzi parzialmente in questo tempo spendea per la maggiore prosperità del luogo nativo — Come ecclesiastico esemplare , tenuto sempre fermo che dal Cielo si parta e dalla Religione quel bene , che agli uomini è concesso nel mondo , invogliava di essa gli umili abitatori di quelle campagne , che per Lui più morigerati ed utili cittadini divennero — Con questa mira istituiva la Congre-

gazione di quella Beata, della quale aveva magistralmente descritta la vita, e l'altra degli Oratorj di S. Michele, e varie Cappelle nei colli del Chianti, che lo ricordano ancora per fondatore.

Opera grata a Dio è l'offerta del proprio cuore, ma però più assai compiuta ed egregia è l'altra di guadagnare a Lui fidi seguaci, fra quelli in specie, nei quali l'educazione morale ha così poche forze, che non basta frenarne le passioni, e non è schermo che vaglia al mal esempio del corrotto secolo. Deserta l'ara di Religione, non può che crescere a dismisura il numero dei ribaldi, dei perturbatori dell'ordine pubblico, dei rapitori delle private fortune, i quali tanto più si afforzano e insolentiscono, se niun conto si chieda loro del come vivano — Eppure, fra gli esempj di savio ordinamento civile, i più remoti ancora non cessano dal ricordarci, come a dar di sè questo conto, non che l'uomo del volgo, erano un dì chiamati i filosofi stessi, ove poverissimi fossero; e sa ciascuno come davanti all'Areopago, Cleante, Menedemo, ed Asclepiade ebbero a dimostrare, che non già dai misfatti, bensì dal piegare di notte tempo ad opera servile la mano, tracciavano di che vivere.

Ora, non rimanendo il Sacchetti agli spirituali vantaggi, indagava altresì qualunque causa, che in qualche modo tendesse a ritardare la prosperità della nativa contrada; e quindi a scemare l'ignoranza degli agricoltori e degli artigiani, quando appena in Toscana se ne contava alcuna nella Città principale, Egli istituiva una scuola elementare di reciproco insegnamento a

Cavriglia, e ne fidava la direzione e il patrocinio alla sua Valdarnese Accademia, dalla quale poscia erane un' altra fondata in Montevarchi, dove ancora fiorisce.

Filosofo, cittadino, e speculativo ad un tempo, convien dire che fosse omai giunto a tale, da meritarsi la fiducia dei privati non solo, ma pur anche delle pubbliche Reggenze; posciachè sotto il Dominio Francese fu la sua Cavriglia eretta, per di Lui chiesta, in separata Comunità, a meglio godere i municipali vantaggi; nè valsero dappoi le ripetute istanze del maggior Comune di S. Giovanni, che ad utile proprio insisteva per l' abolizione del privilegio, e pel ritorno al suo di quel territorio.

Nè la patria contrada avea questo solo bene da Lui — Fiorisce in Siena civile istituzione, destinata a soccorrere con prestiti di denaro la vacillante fortuna di quei cittadini, la quale senza un tal sostegno andrebbe logorata a dissolversi. Ma questo bene, l' unico forse che vaglia a reprimere in parte le aggressioni della usura, omai pronta ad ogni stremo d' iniquità, è solamente per gli abitanti di quel civico distretto, o per pochi più — Pure tanto poterono le istanze del Sacchetti, che fu chiamata a goderne anche la sua nuova Comunità; beneficio da ricordarsi, finchè negli uomini non sia del tutto spenta la gratitudine (1). Ed in questo vi è molto in vero che apprendere da quelli, i quali hanno in costume, nè sono

(1) La Comunità di Cavriglia fu *capitolata* col Monte dei Paschi di Siena per Sovrano Decreto degli 11 Gennaio 1828.

pochi, di adoperare in tutt'altro che si dovrebbe le pratiche coi potenti, e il conversare coi grandi — Ma le odierne opinioni, rivolte sovente dai male avvisati a confonder l' eccesso con la moderazione, insorgono a scemar la lode anche dei generosi, che ebbero cuore pei suoi; e al loro zelo il nome è dato di municipalismo o di provinciale ambizione; quasichè colui, che sente amore pel luogo che il vide nascere, debba di necessità ristarsene, per non mancare a quello verso lo Stato — Considerate però queste due affezioni, l'una come particolare e domestica, l'altra come pubblica, sembrano anzi andar concordi ad un medesimo fine — Nè altrimenti sentiva Tullio, maestro dell' amore il più sacro, quel della patria; la quale secondo Lui dovea chiamarsi politica, se dello Stato intendevasi; naturale, se della terra di nascita; ed era debito in ogni modo giovarla (1). Inoltre, siccome non è facoltà di tutti il portar utile ad un paese, ad una città, è poi di pochissimi il giovare a una intiera nazione — Perocchè se rare sono le private, rarissime si riscontrano le virtù pubbliche, che sole sono bastevoli a tantò.

Or dunque nè in conto di scienze, nè di operazioni in prò della patria, non mai tenendosi il Sacchetti contento al già fatto, mirava sempre a nuove utilità, e dagli studj ancora si tolse carico di derivarle, con propagarli quanto più per Lui si fosse potuto — Al quale assunto giudicò efficacissime le Accademie,

(1) Cicerone. De Leg lib. 2.

che quanto taluni ai dì nostri vollero avvilita e depresso, altrettanto egli tenne in onoranza ed in concetto di utilissime istituzioni — Per altro, più che gratitudine, riscosse beffe di questa sua nuova fatica, mentre fu sempre copia di quei meschini ingegni, che inerti in sè stessi si gloriano d'insultare agli operosi, che invidiano — Facilmente concedesi, che taluna delle Accademie abbia avuto, ed aver possa tuttora le sue futilità, le sue ciance; nulladimeno, neppure come tale, sarà di danno agli studj, ed anzi sempre di un qualche vantaggio, poichè ne fomenta l'amore; ed è poi vero, che più facile si rende all'enenda, chi intese, benchè per falsa via, alla cultura dello spirito, di colui che scelse il marcire nell'ozio — Inoltre, tutto che viene ispirato dalla natura, ha sempre un qualche buon fine; e questo è quanto gli uomini antico. Nacque quindi da naturale umana propensione il riunirsi dei dotti di città e nazioni diverse a conferire insieme sullo stato e sull'avanzamento delle scienze; perchè appunto le ricerche fatte in comune, e il prestarsi scambievolmente ajuto, vale per molti anni di studio separato e solingo; nè deve il commercio dei lumi aver meno favore di ogni altro commercio sociale — Egregiamente però fu detto, ed è sentenza da chiudersela ognuno nel cuore, che in tutte cose l'unione è l'opera migliore dell'uomo, e l'uso il più saggio della sua ragione (1). Laonde non potrà mai scansare

(1) Buffon. — L'uomo in società —

nome di barbaro, chi voglia contrastarne l'utilità, quando in specie essa miri al perfezionamento dell'intelletto.

Da siffatte ragioni muovea forse l'idea del Sacchetti, allorchè ajutato da varj illustri contemporanei, e in particolare da Ippolito Pindemonte, dal Bettinelli, dal De' Rossi, e dal Pagnini, giungeva ad istituire l'Accademia Italiana, senza temere che a questa letteraria confederazione, pel forte vincolo della comune lingua, avesse da recare ostacolo la divisione politica della miglior parte di Europa. A meglio ordinare l'impresa, ravvolgea nella mente le prime vedute del Galileo, per le quali poscia ebbe vita l'Accademia del Cimento; il bene che, singolarmente alle lettere, derivò dall'Arcadia con le sue Colonie diffuse per la Penisola; gli crebbe animo il vasto progetto del Muratori di una repubblica letteraria italiana, e l'altro più vasto ancora di una letteraria società europea annunziato dal Bracmanno e dal Mussoni; talchè, senza determinarne la sede (e questo certamente non fu tratto municipale), con semplicissime forme ne fissava il sistema organico, e ne dichiarava in cotal modo lo scopo: « Promuovere il » buon gusto delle scienze, e delle arti; porre in » chiara veduta il vero, il buono, ed il bello di esse; » diffonderne e mantenerne la luce; promuoverne e » conservarne la perfezione ». Il tutto da esercitarsi, senza la burbanza dell'autorità, ma con animo temperato a moderazione dalla ragione e dal vero. (1)

(1) Vedasi il primo quaderno degli atti dell'Accademia Italiana.

Nè qui si ristava, ma richiedeva appunto in quel tempo il Conte Antonio Cerati, Presidente della Università di Parma, di stabilire le norme di un giornale letterario, che all'Accademia fosse di giovamento ed al Pubblico — Sarebbe qui pregio dell'opera il discorrere quel sensatissimo scritto che n'ebbe in replica, se non ne fosse a tutti agevole la lettura (1); per la quale è manifesto, come il giornale di lungo desiderio, meditato da quell'Egregio, esser dovesse di grato pascolo ai dotti; come per esso quelli di inezzana cultura andar non dovessero avvilluppati da strani giudizj e da confuse opinioni; nel quale, con savio partito, di lode istruttiva si onorassero le ottime produzioni, delle mediocri si contasse il pregevole, delle infine appena il titolo si notasse, nè i grandi co' i dappoco si confondessero; ove alla critica non si aggiungesse lo scherno, della lode non si facesse vil traffico, della censura un fascio di vituperj; e dove finalmente la storia si raccogliesse dei progressi dello spirito umano nelle invenzioni e nelle scoperte, in modo da giovare gli artefici, quanto gli artisti — Erano questi i materiali, queste le prime vedute per la fondazione dell'Accademia Italiana, che fu poi col volger del tempo mutata in quell'istituto, che oggi ritiene il nome d'Italiano Ateneo.

Ma da tanto vasto progetto non era così ritenuto il Sacchetti, che per la carità del luogo nativo non

(1) Nel luogo citato.

potesse ad un tempo « concepire la classica idea di » continuare nel XVIII secolo i *Simposj* Poggiani » del XIV. » (1)

Venivagli un tal pensiero in quell'istesso paese, che avea forse più di ogni altro contribuito, perchè dato fosse il nome di classica terra all'Italia; in quel paese, che tanti monumenti in sè tuttora racchiude di gloriosa e di lacrimevole memoria, dove mosse da un resto di speranza le venerande ombre del Petrarca, del Varchi, del Ficino, e del Poggio si aggirano ancora a rampognare gl'inviliti nipoti; ove, ad alimento della storia naturale, testacei e minerali si celano; ed, a riprova dei maravigliosi mutamenti del globo, giacciono sepolte ossa fossili di quegli animali, abitatori adesso di estrema affricana regione; dove l'agricoltore non è, come lo schiavo, sordo alla voce della istruzione; e dove infine al più operoso commercio altro non manca, che un salutare, ma lontano spirito di unione fra i cittadini. Per siffatte considerazioni intorno al Valdarno superiore era dal Sacchetti desiderata una Accademia locale, che per precipuo dovere d'istituzione salutasse la prima delle arti; che insegnasse, come oramai calcolato il moto degli astri; pesata l'aria che ne circonda, dileguate le tenebre che cuoprivano il sistema fisico e morale, tornar si dovesse alle osservazioni sul regno vegetabile, ad analizzare la qualità dei terreni, a prepararne la fertilità, a cercare quai semi

(1) Introduzione al nuovo *Giornale dei Letterati di Pisa* T. 1.

meglio vi si debbano spargere, a studiare i modi del ben coltivare, a far concorrere in una parola nella opinione del Filosofo inglese, che l'uomo atto a raddoppiare la sua messe, è da pregiare quanto i genj politici dello Stato — In aggiunta a questo, era agli Accademici imposto l'altro dovere di risvegliare con gli scritti l'industria e l'amore per le manifatture, onde più a lungo neghittoso non invilisse chi un tempo dalle manifatture e dalla industria raccolse gloria, oro, e potenza — Incoraggiava infine il Sacchetti i suoi nuovi colleghi a spandere la luce della istruzione; e poichè di tanto la provincia abbondava, per la cultura in specie delle scienze naturali, il piccolo Museo di Fossili del Mulinari riordinava e sì lo cresceva, da ridurlo una meraviglia pe' i curiosi stranieri, che a sè stessi ripeter poteano:

- » Son queste l'ossa, che lasciar sul margo
- » D'Arno palustre, giù dall'alpe intatta
- » Dietro alla rabbia punica discese,
- » Le immani affriche belve? o da queste ossa,
- » Già rivestite del rigor di sasso,
- » Ebbe lor piè non aspettato inciampo?
- » Chè qui già forse italici elefanti
- » Pascea la spiaggia, e Roma ancor non era;
- » Nè lidi a lidi avea imprecato, ed armi
- » Contrarie ad armi, la deserta Dido. (1)

(1) Mascheroni, nell'Invito a Lesbia Cidonia.

Peraltro questo contrassegno solenne delle rivoluzioni dei secoli, questa rarissima collezione di fossili pregiata tanto dal Cuvier, che pur volle di propria sua mano classarla, che unica la proclamò, che onorevolmente la ricordò nei suoi scritti, riebbe a cura e merito del Professore Sacchetti stanza ferma e tranquilla in questo nostro paese.

Or dunque chi tanto vorrà essergli ingrato, da non trovare giustissimo questo tributo di onore, che i suoi concittadini gli decretarono? Sebbene non è raro pur troppo che quegli, il quale fu rigido censore del suo tempo, o per ufficio, o per severa indole, esperta della umana tristizia, abbia pochi benevoli; e chi ne raccomanda la memoria, per lo più non consegua il voto comune. Non per questo però saranno da me giammai smentite le lodi che a Lui si competono; ed in quel modo che, con amore di verità, narrava i fatti della sua vita pubblica, non fia che adesso io giudichi opera perduta il riferire alcun che del suo privato modo di vivere.

Della persona darò pochi cenni, e tanti solo che bastino a mostrare, come questa avesse un certo tal qual riscontro con le qualità dell'animo — Fu Egli adunque di giusta, ma piuttosto bassa statura, di fisionomia severa, espressiva, ed a continua meditazione atteggiata; e all'espressione nulla toglieva la fronte alquanto bassa e ristretta, mentre in compenso avea gli occhi scintillanti e sì vivi, che un amico suo (1)

(1) Il Professore Pacchiani.

usando il fare dei fisonomi, che le forme degli animali mettono a paragone con quelle degli uomini, per viemeglio o spiegarne l'indole, o rappresentarne le maniere, solea chiamarlo lo sparviero, indotto forse anche alla scherzevole rassomiglianza dal passo ch' ebbe instancabile e ratto. Semplice, nna eletto gli piacque il vestiario, e nel rimanente del più parco vivere andava contento, fino ad usare il vitto comune, e stare a mensa co' i collegiali. Questa sua frugalità, congiunta ad uno di quei felici temperamenti, contro i quali men possono le onte dell' età, faceva che non variasse coll'andar degli anni di aspetto, conservando in specie nel volto la magrezza e il pallore che cagiona lo studio.

Tutto questo intorno al fisico; quanto poi all' indole e alle maniere, per prima cosa dirò, che sortì da natura acuto, anzichè vasto l'ingegno, ch' ebbe austero l'umore, illibato il costume; e fu di quei filosofi, che il male, sempre all' uomo imminente, considerano non senza un qualche buon fine ordinato da Dio, principio validissimo a ben sopportarlo con quella rassegnazione, che avendo sì pochi esempj, è per la più parte ammirata. Della costanza quindi che in sè chiudea nei disastri, molte cose si narrano e tali, che parvero questi colpire un uomo non già, ma una statua. E direbbesi invero, che nell' età remote sia dato soltanto il trovare esempj di consimile intrepidezza. Infatti chi sa, come Egli un dì seduto co' suoi giovani a mensa, fosse d'improvviso da un iracondo assalito a colpi di pietra, e come

non fatto motto , nè mutato aspetto , si rimanesse imperterrito , e all'assalitore non che di perdono, fosse poi largo di benefizj , dee tosto tornarsi a mente quel miserando caso di Licurgo co' i sassi inseguito per via , e percosso dal furente Alcandro , e gli è forza degnare il nostro Filosofo di un qualche confronto con lo Spartano Legislatore. (1)

L'uso giornaliero e costante di voltare tutti i casi della vita a profitto dello spirito , lo rendeva adunque in ogni occasione imperturbabile , e possente ognora a contare sulla ragione , benchè provocato da ingiusto biasimo da indiscrete pretese , da quell'ardire fuori di ogni rispetto , oggidì sì comune , e che tanto più riesce offensivo ed insopportabile alle persone che ritengono un grado — Nè altro che la sapienza, e questa medesima fermezza di animo, furono le cause, onde salirono un giorno in venerazione gli antichi filosofi, che giunsero a farsi capi d'insegnamento morale e civile, oggi però solamente bastevoli a rendere delle male arti del secolo misero bersaglio la vita — Della quale a scemare l'infelicità, avea nondimeno fatto un gran passo il Sacchetti, col proporsi di vivere a norma della natura regolata dalla ragione e dalle leggi, delle quali fu osservatore esattissimo sotto ogni potestà qualunque si fosse, come a buon cittadino conviensi, senza mai darsi a quel parteggiare, spesso vano, quanto pericoloso, e non pertanto comune; ma coll'usare quella moderazione, di che in

(1) Plutarco, nella vita di Licurgo.

mezzo alla infelicità dei tempi fu l' esempio rarissimo.

Fuggiva sempre la folla, nè alle festevoli brigate intervenne se non di necessità, ma viveasi solitario, e fra pochi amici, del favore dei quali, non che abusare, alle più vive spontanee offerte per lo più si mostrava ritroso — Non però facea, che apparisse l'asprezza del rifiuto, o la bugiarda dialettica del complimento; ma usava modi tanto schietti e sinceri e tutti suoi, che niuno ebbe mai a stimarsi offeso dalle sue negative, le quali forse si dipartivano da quel principio biblico — *Subtrahe pedem tuum de domo proximi tui nequando satiatus oderit te* (1); e massime poi se un tal prossimo sia della classe dei grandi — Inoltre, comechè del continuo avesse l'animo intento alla meditazione e allo studio, pure adoperava il corpo in quegli esercizi che vagliono a sostenere la salute, e principalmente per questa fu avventurato il corso della sua vita, durante la quale mantenne quello, onde era più beato, serenità di mente, fermezza di animo, e cuore riposato e tranquillo — Lento in deliberare, fu altrettanto pronto nell' eseguire, talchè molte ardue cose a buon fine condusse; e come nel fare, così appunto conducevasi nel parlare, quasi ch'è sempre avesse presente la massima di Zenone, che il filosofo non dee proferir parola, che non sia prima intinta nel senno — Fu in conseguenza parco parlatore ed arguto, tal'è persino mantenendosi quando era in debito di fare ai giovani reprimende, o dar consigli; fra i quali, pel dominio,

(1) Proverbj, Cap. xlv.

che ha in oggi l'impudenza e la presunzione, stimava il più necessario quello di Eracrito, che cioè sia meglio nascondere la propria ignoranza, che muovere a riso col fare sfoggio di non posseduta dottrina — Quindi sinceramente aborrendo dalla impostura, quanto a sè si mostrò sempre qual era. E come chiaro entro sè stesso vedea, così vide chiaro in altrui ed anche nelle cose del mondo, le più (senza gran ragione) lodate; sulle quali però, sebbene con premura interrogato, taceva, quando ai loro difetti, per quanto dirne potesse, non vedeva rimedio: uso prudente che ugualmente allontana dalla bassezza dell'adulare, e dalla vanità del riprendere senza profitto — Più ancora dir potrei delle sue fantasie e dei costumi, nei quali discordava dagli altri; ma invece noterò quello in che fu del fare comune alla maggior parte degli uomini, i quali anche secondo Omero —

- » Finchè stato felice i Dei lor donano,
- » E i lor ginocchi di vigor fioriscono,
- » Non credon che venir debba lor sopra
- » L' infortunio giammai. (1) —

Laonde stimò buon consiglio il non funestarsi l'animo con trista previsione di sventure; le quali, già di sè fatto padrone, sapea d'altronde come soppor-

(1) Οὐ μὲν γάρ ποτέ Φῆσι κοκὸν πείσεσθαι ὀπίσω
Ὅφρ' ἀρετὴν παρέχῃσι θεοὶ καὶ γυναῖτ' ὀρόρη.

OMER. ODISS. Lib. XVIII, Trad. di Pind.

tare — Ma questa sicurezza, questa sua troppa fidanza fu con ogni apparenza di vero, appunto quella che tristi effetti produsse, e gli accelerò l'ultima ora.

Pochi mesi erano scorsi, dacchè nelle ferie autunnali fu veduto dalla maggior parte di Voi in tale aspetto di salute, che ben pareva promettere la più rara longevità — Era la fine di Ottobre del 1839, quando ebbi seco l'estremo colloquio. E come bramosamente cercato, io gli dassi allora contezza di taluni di Voi, e dello stato di questa sua prediletta Accademia, serbo memoria come di un fatto presente; mentre avviene pur troppo, che in mezzo al rammarico di una perdita dolorosa venga fatto di tante minute cose il ricordarsi, le quali poi viepiù accendono in noi il desiderio di chi ci era caro, e maggiormente ne dispongono l'animo alla mestizia — Ad alimentarla pertanto (chè essa pure, e le lagrime, sono dolce cosa talora) io narrerò, come in quel giorno medesimo, abbenchè lo stimolasse pensiero o bisogno di ricondursi alle proprie case, e fosse l'ora omai tarda, e soprastasse la notte, stimò forse debito di ufficio il rivedere quel luogo ove è raccolta, ed era a Lui fidata la collezione dei fossili — Appena Ei vi fu, offertosegli al favellare grato subietto, trattenevasi in lunghi ragionamenti, quasi fosse dimentico del partire; ma presane alfine risoluzione, strettami amorevolmente la mano avviavasi; quando ad un tratto lo vidi soffermarsi, e volgersi indietro a riguardare le amate mura, in modo quasi da non sapersene allontanare — Quel soffermarsi, quel suo andar lento, ed incerto parvemi allora un

moto di soddisfazione per un'opera tutta sua; ma caddi in inganno, mentre non era, ohimè! che un estremo desiderio, un addio — Felice inganno! poichè primo forse fra benefizj venuti all' uomo dalle tenebre del futuro, è il non sapere, quanto il proprio, l' ultimo di dell' amico.

Nel Novembre ricondottosi a Pisa, avea già coll' usata energia riprese le ordinarie ingerenze, nelle quali come in ogni altra sua cosa usò tal diligenza, che lo fè distinto da molti — Ed in vero, o per infierire di verno, o per leggiero malore che travagliasselo, non mai si astenne dal salire la cattedra, come appunto accadde in questo ultimo tempo, nel quale trovatosi disposto ad infermare, e mancata la voce, alcuno degli amici lo consigliava al riposo — Egli però con ilarità replicando, che i suoi scolari omai lo aspettavano, e la roccaggine, col parlare, esser solita dileguarsi, andava risoluto a compiere il suo ministero — Tennero ognora sì egregio modo coloro, che dar vollero, anzichè ricevere onore dalla carica. Nè per cosa del mondo potevasi indurre il Sacchetti a praticare altrimenti, dacchè fermo opinava, tessere iniquo inganno al Principe colui, che le ingiuntegli incombenze non adempisse, e doppiamente poi frodar lo stato, e quasi andar reo di furto in faccia ai tanti necessitosi, chi senza rinunziare alla mercede dall' esercizio si ritraesse per mentite ragioni — Instancabile adunque, e continuo fu l' adoperarsi del nostro Collega fino al Marzo del 1840, o meglio finchè delle forze intero non sentì l' abbandono — Entrava l' infausto mese, e forse dal

primo suo di la micidiale pleuritide avea di già incominciato ad assalirlo — Tenendo Egli non pertanto celata l'alterazione che in sè provava, incurante del saperne la causa, giunse al dì terzo senza esperimento di medicine, senza consiglio di medico, i di cui tardi ajuti non bastarono poscia a salvarlo, quantunque per la violenza del male ogni più efficace rimedio venisse allora apprestato — Ma ben si conobbe che omai, più di ogni umano soccorso, erano al caso i conforti della religione; ai quali ben tosto unicamente abbandonatosi, non giunse a vedere la luce del quarto giorno del mese — Maravigliarono tutti del subito sopravvenire della morte, ma più della serenità con che rassegnato e imperturbabile la incontrò — Vi sono degli animi, pei quali è forte bisogno il riposare solleciti dalle ingiustizie e dalle turpitudini della terra nelle braccia d' Iddio; nè male al certo si appongono — Labindo, che sul finire del già corso secolo onorava le muse italiane con la mente di Alceo e con la penna di Orazio, contristato dalle domestiche, e più dalle patrie sventure, in alcuno dei suoi canti scese a questa sentenza:

» Infelice è chi resta » (1).

Nè dato è a noi, vittime di vile ignavia in altro modo esclamare. Se non che tante volte dalle nostre istesse forze rianimate dipende, e ad esse è dovuta

(1) Ode al C. Luigi Fantoni in morte del Marchese Agostino Grimaldi della Pietra.

la miglior ventura nel mondo — Laonde ponendo fine alle querele, e all' usitato lamento, con che dar si suole l' ultimo vale ai defonti, meglio onoriamone la memoria, imitandone le virtù — Secondo la buona costumanza riferita da Tacito (1), abbiano Essi dalle donne col pianto gli estremi onori, dagli uomini con la rimembranza e la pratica dei loro consigli.

Il generoso, che ben di cuore lacrimiamo perduto, volse, già il dissi, provido il guardo più volte ai bisogni del nostro popolo, nè l' ultima fra le cose da Lui consigliate fu la istituzione in questa Terra di una Cassa di risparmio — Or via, Signori, nel giorno medesimo che voleste sacro alla sua memoria, si stabilisca alfine, (e quanto posso io veni prego) si stabilisca un vero bene alla patria, e ne cresca la solennità l' esecuzione di un proponimento, che tende a garantire i guadagni del povero, a tutelare con la parsimonia le virtù morali, ad assicurare con l' agiatezza la pace delle famiglie, a mantenere insomma quanto è fra noi di sociale beatitudine — Oh miei concittadini! l' esser puro ed illibato non basta, ma vuolsi esser benefico; e chi manchi di questa qualità, è peso inutile della terra. Voi dunque avrete, per così degno provvedimento, il palpito delle madri e di quelle spose abbandonate, che ora fra lo squallore della miseria domestica imprecano all' ozio, ai vizi, ed al pubblico gioco non meno, che degradando dapprima l' umana ragione, con farla perfino credula di sogni e di folli prestigj, assorbe poi gli averi

(1) *De moribus Germ.*

delle famiglie: la voce innocente vi saluterà di quei fanciulletti, che tolti a dura fame, riebbbero col pane il bacio e gli amplessi paterni: avrete parole di gratitudine dalla cadente ultima età. E Tu pure, anima benedetta, dal Regno di misericordia e di luce n'esulterai, se parte di felicità nei Celesti è l'andar lieti, e il curarsi del poco bene di quaggiù.

A testimonianza di stima, e ad onore del Sig. Dott. Natale Cini, pubblico maestro di Belle Lettere in Montevarchi, si riportano qui le Iscrizioni, che furono da Esso dettate pe' i Parentali del Prof. Giacomo Sacchetti.

ISCRIZIONE POSTA SULLA PORTA D'INGRESSO

IVSTA · LITTERARIA ·
IACOBO · SACCHETTIO ·
DOCTORI · CANONICO · DOMO · GRIMOLI ·
VIRO · MORVM · PROBITATE · INGENII · ACIE · DOCTRINAE · COPIA ·
MONSTRABILI ·
QVI ·
IN · ATHAENEIO PISANO · XXXVII · ANNIS ·
RATIONALIS · PHILOSOPHIAE · FONTES · APERVIT ·
ACADEMIAM · VALDARNINAM ·
ET · POGGIANOS · SYMPOSIOS · PENITVS · DELETA ·
QVARTO · AB · ORIGINE · SAECVLO ·
RESTITVIT · AVXIT · NOBILITAVIT ·
ALIAQVE · GRAVISSIMA · MVNERA · OBEVND ·
A · MAGNIS · AETRVRIAE · DVCIBVS · COLLATA ·
ITA · SE · GESSIT ·
VT · AMPLIORIBVS · SEMPER · DIGNVS · PONERETVR ·
O · VOS · OMNES ·
EADEM · STVDIA · AC · DISCIPLINAS · IMITANTES ·
INGREDIMINOR ·
ET · SODALI · PRAECIPVO · BENEMERENTI ·
DATE · FLORES · DEBITAS · LAVDES ·
DICITE ·

ISCRIZIONI POSTE SULLE QUATTRO PARETI DELLA SALA

EN · IVVENES · VIRVM · HABETIS ·
IN · QVEM · TANQVAM · IN · SPECVLVM · INTVENTES ·
VOBIS · HONORI ·
PATRIAE · ERITIS · EMOLVMENTO ·
DVM · ACADEMIA · VALDARNINA · PERMANEBIT ·
APVD · NOS · OMNES ·
SEMPER · HONOS · NOMENQVE · TVVM ·
LAVDESQVE · MANEBVNT ·
LITERIS · GRAECIS · ET · LATINIS · DOCTVS ·
PHILOSOPHIAE · SEVERITATEM ·
MVSARVM · IVCVNDITATE ·
TEMPERABAT ·
INGENII · FACINORA ·
FORMAE · IMAGINIBVS · POTIORA ·
HAEC · ENIM · FLVXA · ATQVE · FRAGILIS ·
ILLA · VELVT · ANIMA · IMMORTALIA · SVNT · (*)

(*) Sotto questa ultima iscrizione, in luogo del Ritratto, stava l'altare degli scritti del Professore, tanto pubblicati, che inediti.